

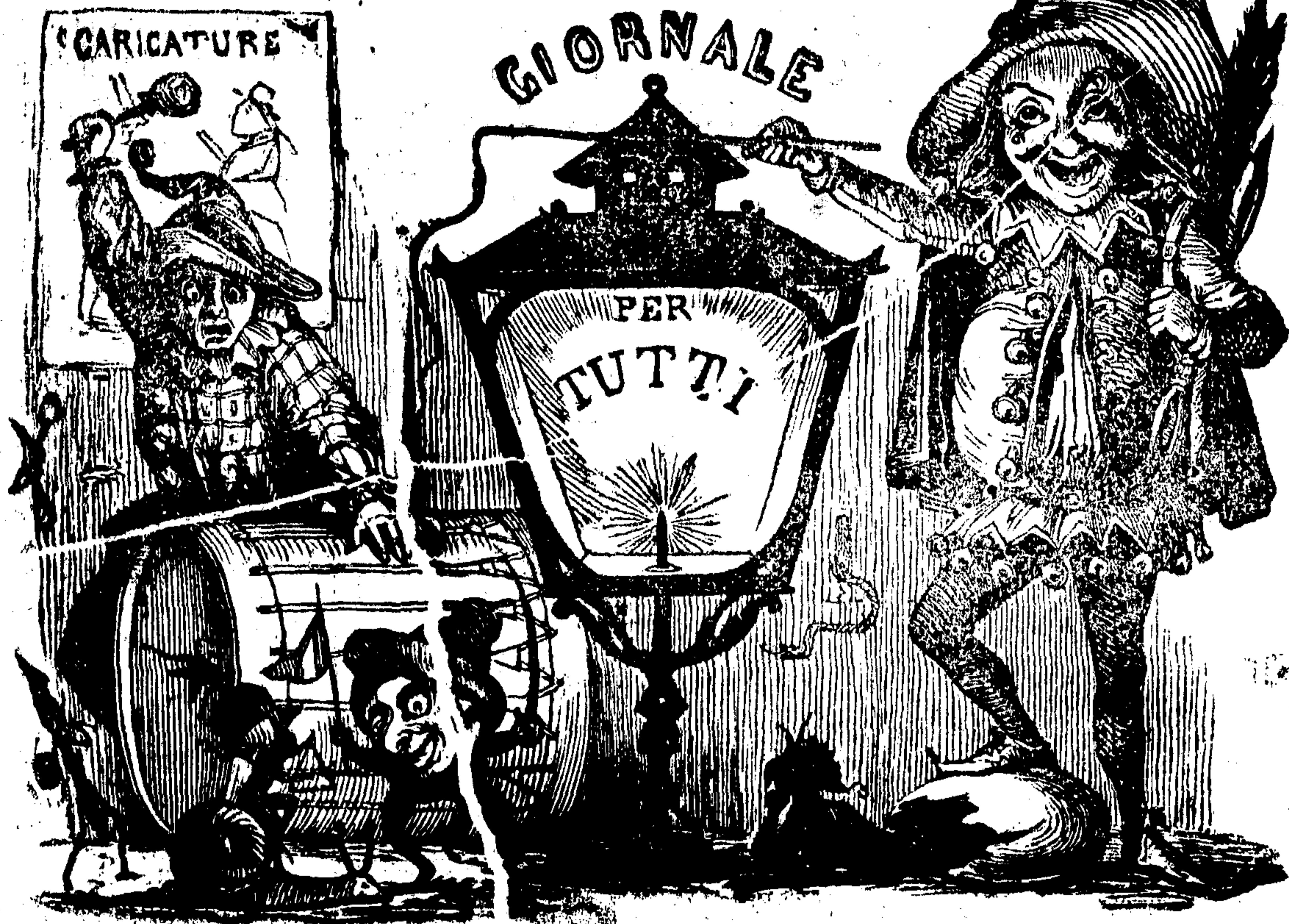
Martedì

FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

N.° 148

9 GENNAIO



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 8 GENNAIO



Mercoledì si aprono le Assemblee. Deputati e Senatori si recheranno nella Sala di Palazzo Vecchio ove il Principe darà cominciamento alla nuova Sessione legislativa. Sinceri voti s'inalzano da chiunque ama la libertà e l'indipendenza nostra, onde questa sessione riesca più della prima feconda di felicità per la Toscana e per l'Italia. — Grandi mali o grandi benefizi possono ora derivare ad entrambe dall'attitudine che sarà per prendere la nuova rappresentanza nazionale, perocchè le condizioni nostre di fronte all'Italia, sono di gran lunga cambiate dall'epoca della disciolta Assemblea. Allora la Toscana, grazia alla imperizia o alla malafede dei suoi governanti, perduta ogni influenza morale, era rimasta negletta o sprezzata alla coda del movimento italiano. La sua importanza politica e morale era talmente annullata che la parola *fusione* cominciava già ad allignare, ed il paese donde si era sempre partita la

parola del progresso civile e politico era ridotto ad esser considerato semplicemente come suolo da ingrandire regno più vasto. — Ma ora i tempi sono mutati — La Toscana ha recuperato il posto che le si compete fra gli Stati italiani, e si è collocata un'altra volta a capo del nostro avanzamento politico. Roma e Piemonte hanno fatto eco al grido democratico da lei inalzato, Roma e Piemonte hanno accettato il Vessillo della Costituente, che essa spiegò e che salverà l'Italia. Sviluppare e secondare senza posa l'attuale movimento, sollecitare la convocazione della Costituente, porre la Toscana nel grado di concorrere come le si spetta alla guerra d'indipendenza, far progredire nello Stato le istituzioni democratiche, e procurare il benessere interno, ecco la missione dei nuovi rappresentanti toscani, ecco come essi possono recare immensi vantaggi all'Italia, come grandi sciagure ove a questa missione mancassero — Se gli attuali Deputati sapranno adempire al loro alto mandato, se sapranno corrispondere ai voti ed alle speranze di Toscana e d'Italia,

essi taranno obliare di non essere che gli eletti di pochi privilegiati ed il popolo dimenticherà per loro atti l'origine loro, e li circonda della sua riconoscenza. — Ma ove accadesse altrimenti essi avranno recato danno a se ed all'Italia.



AI POLLACCHI

Spinti dalla simpatia che in voi destarono una causa comune, ed una comune sventura, dalle rive della Senna ove stavate ad asilo, generosi veniste ad ingrossare le nostre file, e noi riconoscenti alziamo la voce per salutarvi fratelli.

Oh si fratelli sono i popoli tutti che vogliono libertà, e la vittoria degli uni deve essere vittoria per gli altri; e là dove si combatte per un principio santo, non esistono Italiani o polacchi ma uomini che spezzano le loro catene per gettarle in faccia ai tiranni. Voi daste, o valorosi figli dei fieri Jagelloni, un esempio sublime, e l'Europa attonita vedrà sotto

il cielo purissimo del mezzo giorno muover concordi l'Aquila bianca della Polonia e l'Aquila del Campidoglio.

Siate i ben venuti o fratelli. Quando sia dato il segnale della battaglia uniti insieme ci slanceremo contro il comune nemico, e se è vero che Cristo nelle sante pagine dell'Evangelio dettava dottrina di libertà, egli ci assisterà nella lotta ed avremo vittoria.

Più che alle armi nemiche noi fummo debitori di lunghe sventure alle nostre discordie. Ma non faremo mai senno? non trarremo giammai insegnamento dalla esperienza dolorosa dei secoli? Oh! sì, perchè la coppa dei mali trabocca, ed un grido quasi unanime si leva « O liberi vivere o liberi morire ».

Sia questo grido il grido di guerra che il sonno funesti delle orde vendute al dispotismo, ed abbia un eco dovunque esistono popoli che sentono ancora la dignità di esserlo.

Salute e fratellanza o Polacchi. Nel cuore di ogni vero Italiano questi sensi hanno vita.



UN ANNO FA

Il 10 gennaio 1849 sarà festa per la Toscana. Una nuova camera si

aduna ed il popolo potrà se non altro aprire il cuore ad una speranza!

Il 10 gennaio 1848 era ben altra la scena. A Portoferraio si schiudeva il forte Falcone, nelle sue carceri undici italiani fra i quali F.-D. Guerrazzi andavano a scontare il delitto d'aver voluto spingere il governo toscano a forti risoluzioni per la libertà e l'indipendenza Italiana! Il dottrinarismo ministeriale fingendosi difensore della libertà voleva uccidere l'entusiasmo col grido di — viva l'ordine — il popolo era ingannato, la Toscana era in lutto.

Dal 10 gennaio 1848 al 10 gennaio 1849 qual differenza!

Imparino i popoli che l'idee finiscono sempre col trionfare ed il trionfo è più glorioso e rapido quanto fu più forte la persecuzione. È il carcere di Portoferraio che ha schiuso a Guerrazzi la via del Ministero!

Speriamo che la lezione non venga dimenticata.



DUE VENERABILI CODE

A COLLOQUIO

— Insomma qui cosa si conclude? (diceva un Cavaliere ad un Canonico). Pio IX cosa

fa? Si sperava in qualche intervento e non si vede nessuno ... Canonico mio temo che se non riesce di deciderlo ad una risoluzione, non si voglia raggiungere lo scopo della sua fuga.

— Che volete che dica? Mi scrisse Lambruschini l'altro giorno che nulla trascurava onde persuadere Pio non a chiedere un intervento per ricomporre le cose, ma se non gli riesce?

— Canonico mio, lo sapete cosa è Pio nono! l'ultimo che gli parla è quello che ha ragione ... eppure non ha che temere! ... tutti i gabinetti si sono mostrati per lui e...

— Ma la Regina di Spagna che bella messa eh!!! e il Re di Napoli! ... ah... oh... uh... che bella messa! quello si chiama una vera dimostrazione di amore al Cattolicesimo! Qua da noi se vien fatta una sacra funzione, la prima cosa è di chieder la messa gratis! ... anche il povero B... giorni sono a S. Croce la dovette dir gratis ...

— Mi dissero che vi si offerse spontaneamente.

— Bella spontaneità! ... sfido io! se non lo faceva, chi sa come gli sarebbe andata... quando si ha quel benedetto nome...

— Ah questa è una gran fatalità! serve esser designati per codini, per esser costretti a far tutto ciò che vogliono questi mascalzoni. Anch'io dovetti dare venti grazie a beneficio di Venezia!...

— Sentite coi miei quattrini Venezia non si sostiene... non ne ho da buttar via e se mi avanza qualche cosa mi voglio divertire... ero associato alla Vespa ed allo Stenterello... ora non escon più e

I FIORI SEMPRETERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVIII — Il Padre e il Figlio.)

Il frate lo contemplava curiosamente, ed un raggio di gioia risplendeva sulla sua angelica, faccia contento di aver dato questa consolazione a quel giovine, la di cui bollente anima e generosa, meritava veramente un compenso a tanti anni di dolore e di sofferenza.

Il primo atto di Guido fu quello di ringraziare il regolatore delle umane sorte che così bene aveva disposto di lui e lo aveva per tante vie difficili condotto fino al compimento di tutti i suoi voti, purificandolo per mezzo della sventura.

Neanche una parola fu più pronunziata di rimprovero contro alcuno di quegli individui che si erano opposti alla sua felicità. Ma Guido, era pur sempre un infelice!!



XXIX.

L'Agonia.

Dalle misere carni a cui fu sposa,
All'eterno imeneo l'anima voli;
Conducetela a Dio per l'infinito,
Alli dell'intelletto e dell'amore

NICCOLINI Arnaldo da Brescia.

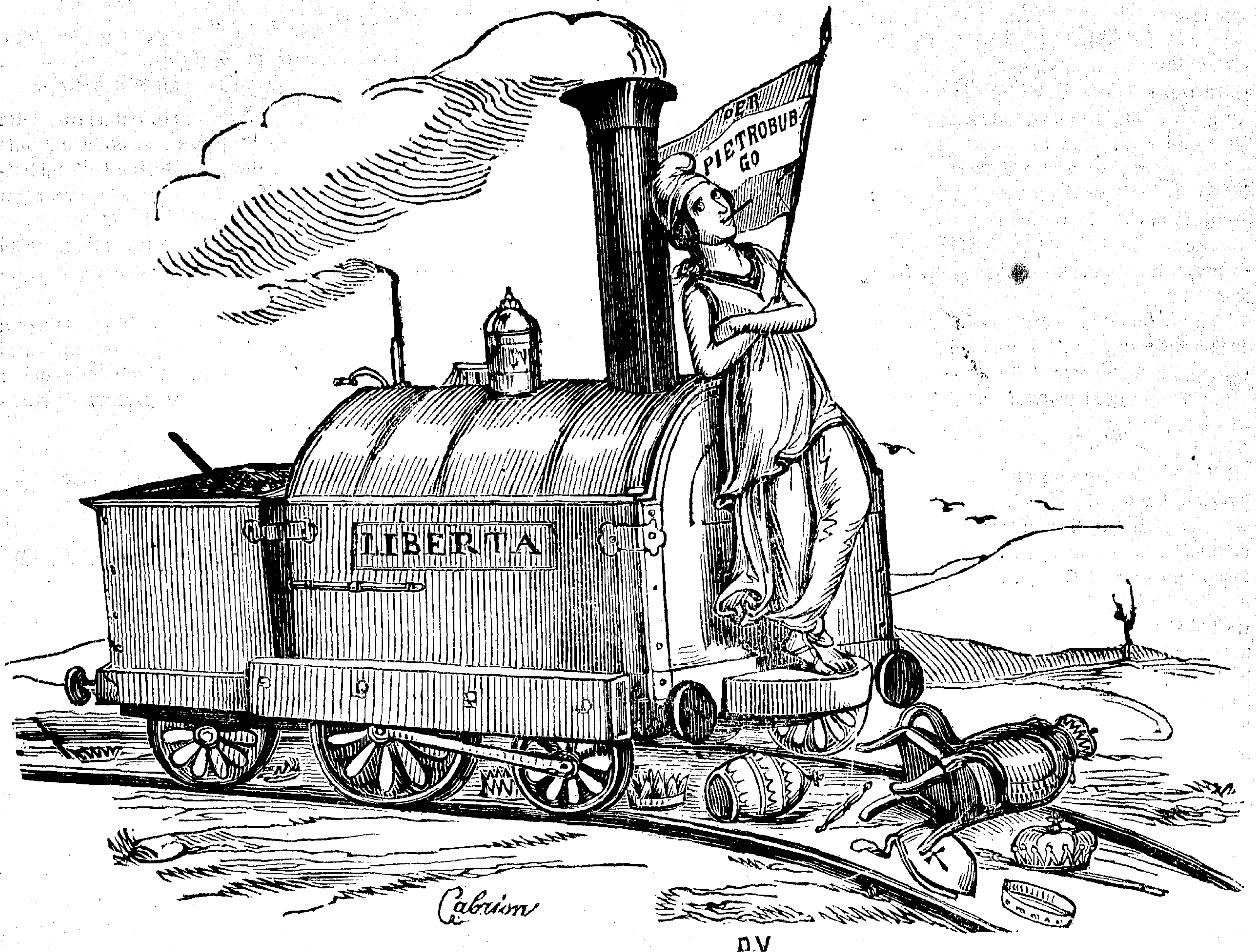
Esmeralda Belfiore è venuta da Genova a Livorno — ha trovato Guido. — Sono dieci ore che egli con sua Madre e non si sazia di baciarla; e la bocca, e gli occhi, e il seno, e i capelli, e tutto fa oggetto di sua venerazione.

Pronunzia mille volte al giorno il di lei nome. Il medesimo sangue scorre in quei due cuori e le fibre tutte si corrispondono. — Egli, lo aveva tanto desiderato, di potere amare senza velo, un essere che lo compensasse di pari amore, che pareva smemorato del mondo e di se stesso, e non ripeteva che queste parole.

— Mamma, mamma mia, io ti adoro: Già due volte si era fatta narrare la storia del di lei esilio ed era avido di risentirla ancora.

E la Signora Esmeralda ricominciava da capo a narrargli, come essendosi sposata al Generale Belfiore prode uomo in guerra e molto amico della libertà dopo un anno di matrimonio, egli a lei nascesse grazioso fanciullino, cui pose il nome di Giacinto.

(Continua) PIO BANDIERA.



— Il viaggio è lungo, ma la macchina è buona.

mi voglio associare alla *Rivista* ed al *Conciliatore*... presso a poco è la stessa.

— Che volete, io, pure penso come voi e piango le mie 20 crazie... ma d'altronde?... avete letta l'*Alba* di mercoledì passato? i poveri Impiegati di Corte che da savii nutrivano le nostre massime e non dettero che DUE PAOLI in tutti alle questuanti per Venezia, l'hanno avuta!

— Io sfido tutto il giornalismo... la penso così e se voglion far bene mi hanno a fare la caricatura!

— Voi avete un coraggio veramente spar-

lano... Io con le brutte scene seguite mi sono un poco impaurito e con questa plebe, questi demagoghi di giornalisti mi pare che bisogni rigar diritti... E sapete con questa annataccia anche il poco mi scomoda! Non ci pagan neppure le commende!! Questo anno canonico mio, vedo bene che fra imprestiti, elemosine e diminuzioni di entrate bisognerà che abbandoni il pensiero di fare la villeggiatura del maggio! ...

— Ah! Cavaliere, e voi vorreste sacrificare un mese di delizie, un mese di paradiso a stolte e perniciose esigenze? Voi già non lo farete... alle corte, a quella

villeggiatura io consacro le ore più belle della mia vita e ...

— No, no Canonico mio, non vi alterate, la Villeggiatura si farà anche quest'anno... spero che di qui ad allora mi sarà pagata la Commenda! ...

— Sì, di qui ad allora avremo un Ministero giusto ed umano che pagherà chi veramente se lo merita, e non sprecherà tutto il danaro per una inutile armata ...

— Ah voi lo sperate?!

— Sì ... Cavaliere, coi mezzi coi quali è stato portato al potere il presente ministero, andrà quest'altro.

- Come! ... ma chi vorrà mettersi a capo di una sommossa? ...
- L'affare è in discussione ... venite in casa del Marchesino (*gli parla all'orecchio*) ed anche voi sarete dei nostri...
- Grazie, grazie ... io lo sapete, non ho piacere ... sto al fatto ... e se vi riesce... ah! (*sospira*)
- Cavaliere, non ci siam visti...
- Ma noi siamo entrati in mille gineprai ed abbiamo trascurato il più interessante soggetto... Pio nono insomma che fa? resta almeno a Gaeta?
- Aspetto un'altra lettera di Lambruschini; da Gaeta però non uscirà certamente.
- Speriamolo! ma questi benedetti francesi ...
- Ah non temete... Ferdinando non se lo lascia scappare... è un bel boccone sapete Pio nono per il Re di Napoli!
- Pur troppo, pur troppo! anzi (sempre in Italia) poteva forse scegliersi un altro refugio!
- E dove volevate che andasse? A Torino c'è Carlo Alberto che comincia anche lui a puzzare di democrazia, qui Dio ci liberi! ... c'era Siena ... ma no, no lasciatelo pure a Gaeta ... la questione si scioglierà presto; i Cardinali lavorano indefessamente e quando loro si son messi ad un'opera, la cosa può andare in lungo, ma una volta riesce, e come i fatti lo provano — Ma ho fretta, parleremo un'altra volta con più comodo... ho promesso a Monsignore ...
- Povero Monsignore! chi sa com'è adolorato!....
- Capisco! ma i ragli degli asini, Cavaliere mio, non arrivano in cielo. Eppoi Monsignore è filosofo! ... una sonatina a piano-forte gli fa tutto scordare... oh non ci siamo visti!
- Canonico mio, mi fate torto. Se vi scrive Lambruschini fatemi avvertito... sto sulle spine...
- Non temete; mi deve scrivere ancora Monsignor Coele, e se ci sono delle buone nuove, ve le comunicherò.
- Ve ne sarò gratissimo ... i miei saluti a Monsignore.

NOTIZIE

FIRENZE li 8 genn. — Questa mattina ad ore 10 e mezza ottanta circa operai si sono portati al Palazzo della Presidenza per chiedere al Prefetto che loro fosse dato lavoro. — Il Prefetto con belle parole li ha consigliati all'ordine ed al rispetto delle leggi assicurandoli che il Governo ha già preparato qualche progetto per soddisfare la loro domanda.

Per quanto lo stato della nostra Finanza renda difficile il procurare il lavoro a tutti quelli operai che ne mancano, pur nonostante il Governo deve provvedere sollecitamente al soccorso della classe più bisognosa del Popolo.

Nello stato attuale molti alimentano con l'elemosina la loro pigrizia; ed il Governo non potrà giammai separare i *vagabondi* dai bisognosi se non offre un mezzo di guadagno a quelli cui per l'amore di una onorata sussistenza non increbbe il lavoro.

ARONA 30 dicem. 1848 — Da ieri non è più possibile attraversare il lago. Corre voce che col primo dell'anno saranno tolte le comunicazioni tra il Piemonte e la Lombardia. Questa stessa mattina un signore Piemontese, che si trovava a sesto Calende e mostrava il suo passaporto, non poté ottenere la regolare vidimazione pel Piemonte. Il soldato che gli rendeva il passaporto colla negativa della firma diceva: *Niente firmar per Piemonte, per Svizzera sì.*

In questi momenti è arrivato il vapore da Ganobbio, e tiene a bordo 64 tra italiani e polacchi disertori. La popolazione di Arona li ha accolti con gran festa. Riferiscono quei disertori che altri 4 mila gli stanno appresso, e che un migliaio circa trovasi a Canobbio ed aspetta trovare imbarco per Arona.

In una manovra presso Magenta qualche centinaio di usseri spingendo i cavalli al gran galoppo poté passare il confinedi Boffalora e mettersi in salvo tra noi — Sul ponte del Ticino essi sventolarono la loro bandiera, che come sapete è simile alla nostra. (*Gaz. del Popolo*).

ROMA 5 genn. Questa mattina tutti i Quartieri Civici di Roma, hanno ricevuto per la posta diverse copie di una carta stampata firmata — ALCUNI UFFICIALI CIVICI — nella quale abusando delle parole *onore ordine*, e velandosi con l'altra di Governo provvisorio Pontificio, tende a sollevare la nostra Guardia Civica contro l'attuale stato di cose.

Grazie alla Provvidenza la Guardia Civica di Roma ha dato fin qui prove luminosissime di sua intelligenza, facendosi iniziatrice e sostegno de' beni che possediamo, e che ci condurranno sempre al meglio: bisognerebbe aver d'un tratto perduto la testa per non saper disprezzare un'infamia e deriderne la scempiaggine.

— Il Generale Garibaldi ha ordine dal Ministero delle Armi di marciare con la sua colonna per le provincie di Fermo ed Ascoli. (*La Guardia Nazionale Italiana*)

Corre voce che in Napoli si emanò l'ordine che in 12 giorni tutti i Romani ivi dimoranti dovessero partirne — Non è nuova questa scena in Napoli. (*Italia Libera*)

NAPOLI 2 genn. — Ieri giunse in questa Capitale il Tenente Generale Zucchi. (*Libertà*)

GUERRA UNGARICA

— L'armata ungherese è forte di 300 mila combattenti.

— 20 Dicem. — I Magiari continuano sempre a spingersi verso il sud per deciderli la loro sorte contro i serbi prima di attaccare le truppe di Windischgraz. Temesvar in Transilvania o si è arresa, o è vicina ad arrendersi.

Fra Raabb e Komocn succedono quasi ogni giorno dei sanguinosi combattimenti, che sembrano esser favorevoli agli Ungheresi. Ma da questa parte, siccome notammo ieri, gli Ungheresi vanno perdendo continuamente terreno.

4 Genn. — La corrispondenza viennese della Gazz. di Trieste in data del 1 Gennajo 1849 da la seguente notizia.

In Ungheria continuano gli orrori della guerra, ed anche iersera si ebbe un bullettino (è il nono) coi dettagli d'una battaglia data da Jellacich presso Moar al corpo del generale Perczel, ch'ebbe molti morti, feriti e prigionii oltre alla perdita d'alcuni cannoni. Non si sa poi come giudicare l'aritmetica di quel bullettino, il corpo nemico era da 8,10000 uomini; moltissimi furono i morti che coprivano il campo di battaglia, alcune migliaia i feriti, e poi ancora 8000 poterono battere la ritirata?

AVVISO

L'Impresa del Teatro del Cocomero cede per ogni nuova produzione il 3: dell'incasso, prelevate le spese, a beneficio dell'autore, e ciò per incoraggiare in qualche modo e con quei ristretti mezzi di cui essa può disporre, li scrittori drammatici.

Tommaso Gherardi del Testa darà alle scene una Commedia non rappresentata ancora in Firenze. Essa è intitolata « *La Dama e l'Artista* » Egli intende di rilasciare quella porzione d'incasso che a lui spetterebbe a vantaggio di Venezia. La commedia che offre fu da esso scritta un anno fa, e prega affinché non venga dimenticata una tal dichiarazione. Avrebbe voluto dare qualche lavoro più recente, e di maggiore attualità, ma fa osservare che nè sui campi Lombardi, nè nella prigione di Teresienstadt, e molto meno nelle presenti circostanze della nostra patria egli ha potuto e può pensare a scriver commedie.

Egli poco da, ma è tutto quello che può finchè venga il giorno di offrir nuovamente se stesso alla patria —

Venite al Teatro non a far plauso all'Autore ma a soccorrere quella Venezia asilo di tutte le nostre speranze —

CORREZIONI — Nella terza colonna della prima pagina, N. 147 del Lampione, dove trovasi erroneamente stampato *pesciatico*, leggasi invece *pascialatico* —

Nell'ultima notizia ricavata dalla Gazz. di Trieste invece del di 13 doveva intendersi 3 Gennajo